

L'INTERVISTA

Ainis: «Ora i giudici si fermino in attesa della Consulta»

di CARLO FUSI

ROMA — I maggiori costituzionalisti italiani, da Piero Alberto Capotosti a Francesco Paolo Casavola a Ugo De Sio, hanno difeso le motivazioni del Quirinale nel sollevare presso la Corte Costituzionale il conflitto di attribuzione nei confronti della procura di Palermo per le intercettazioni che hanno riguardato Giorgio Napolitano. Anche Michele Ainis, studioso di diritto costituzionale, ha ribadito sul Corriere della Sera e sull'Espresso le ragioni che sostanziano la decisione del Colle. E adesso Ainis aggiunge un elemento: i magistrati palermitani dovrebbero fermarsi in attesa della pronuncia della Consulta.

Fermarsi in che senso, professore? E perché?

«Io penso che ci sia un elemento di correttezza che dovrebbe impedire ogni ulteriore seguito giudiziale. Quanto meno bisognerà aspettare la decisione della Consulta. Se aderiamo alla tesi che il presidente della Repubblica non può essere intercettato, gli ascolti che lo riguardano vanno in ogni caso distrutti».

In caso contrario che succederebbe?

«Se invece si andasse all'udienza filtro, che si svolge davanti ai difensori delle parti, un minuto dopo le intercettazioni diventerebbero pubbliche; fatto che svuoterebbe la sostanza del conflitto. Penso e spero che le bocce rimangano ferme».

La sua valutazione complessiva su questa vicenda qual è?



Michele Ainis

Non spetta a loro il giudizio sulla rilevanza degli ascolti

”

Insomma professore, come finirà?

«La democrazia è una tecnica di risoluzione dei conflitti. Napolitano ha fatto bene, anche nell'interesse dei magistrati. In questo modo, infatti, si potrà ottenere dalla Corte costituzionale una parola definitiva, come accaduto sul potere di concessione della grazia. In quell'occasione si parlava di potere duale o di potere solitario del governo. Adesso è finita, non se parla più perché la Corte si è espressa. Succederà così anche stavolta».

magistrati palermitani a interstarsi la facoltà di stabilire se le intercettazioni che riguardano Napolitano siano rilevanti o no.

Loro hanno detto di no, tutti.

«Sì, ma la questione in punto di diritto è grave. Il giudizio sulla rilevanza spetta alla Camera nel momento in cui decidono di avviare l'impeachment. Il ruolo del giudice è quello di un qualunque pubblico ufficiale che viene a conoscenza di una notizia di reato: lo denuncia. Ma se per il presidente della Repubblica vale l'immunità penale, salvo i reati di alto tradimento e attentato alla Costituzione, non tocca al magistrato valutare. Una volta ascoltata l'intercettazione delle due l'una: o si trovano elementi per l'apertura di un procedimento d'accusa, che però a quel punto va girato alla Camera perché è a loro che spetta il giudizio; oppure vanno distrutte».

Insomma professore, come finirà?

«La democrazia è una tecnica di risoluzione dei conflitti. Napolitano ha fatto bene, anche nell'interesse dei magistrati. In questo modo, infatti, si potrà ottenere dalla Corte costituzionale una parola definitiva, come accaduto sul potere di concessione della grazia. In quell'occasione si parlava di potere duale o di potere solitario del governo. Adesso è finita, non se parla più perché la Corte si è espressa. Succederà così anche stavolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

